



LO STATO DEL MONDO

La grande rapina

Andrea Cagioni

La grande rapina

La logica del capitalismo finanziario

Asterios Editore

Trieste, 2024

Prima edizione nella collana: Lo stato del mondo, Novembre 2024

©Andrea Cagioni 2024

© Asterios Abiblio Editore 2024

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-88-9313-200-8

Indice

Introduzione, 9

CAPITOLO I

LA FINANZIARIZZAZIONE E LA SUA VARIANTE DIGITALE

Logiche ed effetti della finanziarizzazione, 13

1.1 La variante digitale della finanziarizzazione, 17

1.2 Lavoro digitale, 21

1.3 Mercati finanziari e crisi sistemica, 25

1.4 La zona grigia del capitale, 26

1.5 Effetti recenti della centralizzazione dei capitali, 30

CAPITOLO II

LA CONTRO-RIVOLUZIONE NEOLIBERISTA:

UNA STORIA POLITICA DELLA FINANZIARIZZAZIONE

Avvio della finanziarizzazione, 35

2.1 La contro-rivoluzione neoliberista, 38

2.2 Finanziarizzazione e neoliberismo:
apogeo dell'egemonia USA, 39

2.3 L'offensiva anti-lavorista, anti-sindacale e anti-democratica, 41

2.4 Dentro una crisi sistemica senza soluzione:
indebitamento e austerità, 44

2.5 Fra *Quantitative easing* e austerità:
ricchi ancora più ricchi, 48

CAPITOLO III

DALL'ACCELERAZIONE PANDEMICA ALL'ECONOMIA DI GUERRA

Modelli di gestione pandemica e salute collettiva, 51

3.1 L'accelerazione pandemica, 53

3.2 Il bivio: verso un ordine multipolare
o un orizzonte di guerra?, 56

- 3.3 Disallineamento strategico,
neoprotezionismo e dedollarizzazione, 59
- 3.4 Nuovi protagonisti: i grandi fondi finanziari
come intermediari universali del capitale, 63
- 3.5 Il passato divora il futuro, 66

CAPITOLO IV

DECLINO PRODUTTIVO E SVALORIZZAZIONE DEL LAVORO:

IL CASO ITALIANO

Declino produttivo e svalorizzazione del lavoro:
il caso italiano, 69

- 4.1 Pandemia: gli effetti sui salari e sulla povertà, 72
- 4.2 L'inflazione da profitti, 75
- 4.3 Riduzione della quota dei salari
ed esplosione del lavoro povero, 78
- 4.4 Le dimissioni volontarie fra nuovo rifiuto del lavoro
e svalorizzazione, 82
- 4.5 Crisi della contrattazione, 84

CAPITOLO V

PIANIFICAZIONE E NUOVO TEMPO DELLA CURA

Cambiare direzione:

la pianificazione democratica e socialista, 91

- 5.1 La questione salariale, 93
- 5.2 Lavoro digitale, contrattazione e nuova sindacalizzazione, 98
- 5.3 Per una proprietà e un uso collettivi dei Big data, 100
- 5.4 Quale reddito di base?, 103
- 5.5 Un nuovo tempo della cura, 105

Introduzione

In questo testo, il principale campo di indagine riguarda la logica del capitalismo finanziario, i processi socio-economici che lo costituiscono e le dinamiche di tipo politico che lo caratterizzano.

Dei processi di finanziarizzazione, lo studio approfondisce tre aspetti. In primo luogo, le modalità con cui la logica del capitalismo finanziario investe e trasforma la riproduzione sociale, gli effetti che produce sulle condizioni di generazione, di mantenimento e di sviluppo della forza-lavoro. Secondariamente, l'attenzione è rivolta alle trasformazioni in campo socio-economico che, dalla crisi sistemica del 2008 alla pandemia, hanno ampliato il potere degli attori finanziari.

In terzo luogo, è posta in luce la svalorizzazione del lavoro, cioè come l'accumulazione di tipo finanziario e la sua variante digitale si legano all'impoverimento e alla precarizzazione della classe lavoratrice e delle classi subalterne.

L'indagine, adottando come arco temporale di riferimento gli ultimi 30 anni – con opportuni rimandi agli inizi della contro-rivoluzione neoliberista e all'attualità –, è focalizzata sui fattori e sui processi di medio-lungo periodo in grado di spiegare la persistenza nel tempo e la diffusione nello spazio della svalorizzazione del lavoro. Il contesto di riferimento per analizzare queste tendenze è quello europeo e in particolare italiano.

I processi di svalorizzazione del lavoro vanno prima di tutto collocati a partire dai due principali mutamenti lato capitale. Senza nessuna pretesa di cogliere aspetti originali, ma con l'esigenza di evidenziarne la genesi e i tratti essenziali, la scelta è stata di analizzare la finanziarizzazione e la sua variante digitale.

L'egemonia della finanza e l'uso capitalistico delle tecnologie digitali fondano i nuovi regimi di accumulazione del capitale, che si caratterizzano per la messa a valore delle facoltà riproduttive della

forza-lavoro e dei Big data. Questa metamorfosi del capitale è analizzata a partire dai suoi presupposti teorici e dai concetti fondamentali che la qualificano.

Il problema centrale discusso riguarda gli sviluppi e gli effetti della finanziarizzazione e della sua variante digitale, all'origine dei mutamenti che investono il campo socio-economico, i rapporti di potere e le condizioni di vita. Fra i più importanti, l'aumento di centralizzazione e di concentrazione dei capitali, la crescita delle disuguaglianze sociali, la diminuzione della quota salari sulla distribuzione del reddito.

Rispetto al lavoro, la metamorfosi del capitale è indagata soprattutto in riferimento all'uso capitalistico delle tecnologie digitali e agli effetti della loro applicazione nei processi produttivi, mettendo in evidenza i caratteri emergenti del lavoro digitale.

Da una prospettiva teorica, l'indagine dei processi di finanziarizzazione si sposta sul piano delle politiche economiche e si intreccia con alcuni nodi di svolta della contro-rivoluzione neoliberista. A partire dalla crisi sistemica del 2008, si evidenziano le linee essenziali della contro-rivoluzione neoliberista nell'UE, soffermandosi sui passaggi più significativi della crisi del debito pubblico. Dalla lunga stagione dell'austerità, alle politiche non convenzionali di espansione monetaria, si mostra come il filo rosso della *governance* europea è rendere strutturale, permanente la crisi e al contempo espandere gli interessi dei blocchi di potere espressioni del capitale finanziario e della rendita.

Nel terzo capitolo l'analisi si sofferma su eventi recenti, a partire dall'emergenza sanitaria di Sars-Cov-19 e dagli effetti prodotti sull'occupazione e sulla distribuzione della ricchezza. Ciò che viene definita accelerazione pandemica, può essere intesa come il precipitato di tendenze di lungo periodo. In particolare, si mostra il consolidamento del potere dei grandi attori finanziari, specie dei fondi d'investimento, e ciò che viene definita la zona grigia del capitale.

L'analisi evidenzia come la finanziarizzazione sia intimamente connessa all'aumento delle disuguaglianze, all'impoverimento complessivo e a una condizione di insicurezza diffusa per la classe lavoratrice. La progressiva implementazione di norme, dispositivi e politiche incentrate sulla precarizzazione del lavoro ha inciso in modo determinante sulle condizioni materiali e immateriali della classe lavoratrice occidentale, favorendo una convergenza verso

il basso dei livelli salariali, delle tutele contrattuali e aumentandone il grado di sfruttamento.

Queste politiche rappresentano il punto di caduta di più di trent'anni di contro-rivoluzione neoliberista e della logica profonda dell'accumulazione di tipo finanziario.

In seguito, il focus è spostato sul caso italiano. Dagli effetti della crisi pandemica all'inflazione da profitti, si approfondiscono le tendenze recenti concernenti la dinamica salariale, le condizioni lavorative, la povertà assoluta e il lavoro povero. Per spiegare le ragioni di fondo della trentennale perdita di potere d'acquisto della classe lavoratrice, vengono discussi i fattori determinanti della crisi della contrattazione sindacale.

Più che offrire conclusioni a quanto in precedenza esposto, l'ultimo capitolo delinea una serie di strategie, di pratiche, di temi attorno ai quali articolare una possibile contro-egemonia alla finanziarizzazione e al neoliberismo. Non si tratta certo di illustrare o suggerire un programma ideale, ma di porre questioni ineludibili per contrastare la svalorizzazione del lavoro.

È con questo intento che le riflessioni finali si articolano attorno a pianificazione, cura, reddito di base, proprietà e uso collettivo dei Big data, riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario, ripristino dei meccanismi di indicizzazione salariale, salario minimo legale, riarticolazione dei tempi di lavoro e di vita, nuovi servizi di riproduzione sociale.

Delineati i problemi e la struttura tematica del saggio, è opportuno esplicitare i riferimenti teorici utilizzati. Marx e autori e autrici interni alla storia e alla tradizione del marxismo, novecentesco e contemporaneo, rappresentano il principale paradigmatico teorico. Una precisazione appare tuttavia necessaria.

Il fondamentale apporto di Marx, che rimane imprescindibile per un'analisi critica del capitalismo contemporaneo e per il suo superamento, è muto su una questione chiave: la riproduzione sociale. Marx e molti marxisti hanno negato o misconosciuto il problema fondamentale che la capacità umana al lavoro non è data. Al contrario, essa deve essere ricostituita su base quotidiana, non solo in rapporto all'acquisto di merci vitali, ma all'erogazione di servizi e attività essenziali (preparare il cibo, pulire, lavare, mantenere funzionanti gli spazi domestici, prendersi di cura in senso esteso di sé e degli altri).

A riguardo, il contributo del pensiero e delle lotte del femmini-

simo degli anni '70 e contemporaneo è essenziale. In particolare, è al femminismo radicale che si deve la comprensione profonda dei meccanismi di potere e di comando del lavoro non pagato insiti nella riproduzione, alla pari dell'enorme potenziale di liberazione racchiuso nella socializzazione del lavoro riproduttivo.

CAPITOLO I
LA FINANZIARIZZAZIONE E LA SUA VARIANTE DIGITALE

Logiche ed effetti della finanziarizzazione

In prima istanza, con il concetto di finanziarizzazione definiamo il regime di accumulazione del capitale fondato sull'estrazione di rendita finanziaria. Nella finanziarizzazione si produce una crescita abnorme degli asset, delle attività e dei mercati finanziari, ben superiore a quella misurata dalla produzione reale.

Christian Marazzi caratterizza la finanziarizzazione come “un dispositivo per accrescere la redditività del capitale all'esterno dei processi direttamente produttivi”¹. È il regime di accumulazione del capitale corrispondente ai nuovi processi di produzione del valore, che investono sempre più la riproduzione sociale e la circolazione del capitale.

Originata negli anni '70 dalla crisi del capitalismo di tipo fordista, la finanziarizzazione risponde all'imperativo di recuperare la diminuzione dei profitti. La quota di investimenti in macchinari e in salari decresce, mentre aumenta quella diretta alla produzione di nuovo capitale fittizio.

Riducendosi così sia la base occupazionale nell'industria che i livelli salariali medi, si pone il problema della realizzazione dei profitti, che dipende sempre più dai consumi indebitati della forza-lavoro. Il debito si trasferisce in misura crescente dallo Stato alle famiglie, cioè al debito privato, attraverso complessi meccanismi finanziari di credito e di indebitamento. All'interno di questo modello di accumulazione del capitale perciò non si genera né crescita occupazionale né crescita salariale². Si afferma così una differenza cruciale con la logica del capitalismo industriale.

¹ Marazzi C., *Il comunismo del capitale*, Ombre Corte, 2010, p. 185.

² *ibidem*, p. 166.

Dal punto di vista distributivo, la finanziarizzazione produce effetti contrari agli interessi della classe lavoratrice e della grande maggioranza della popolazione (autonomizzazione del capitale finanziario dagli interessi collettivi, dinamiche auto-referenziali di aumento dei profitti, privatizzazione di settori prima pubblici, iper-sfruttamento delle economie locali etc).

Semplificando al massimo la logica dominante della finanziarizzazione, essa incarna al massimo grado il primato dei rendimenti finanziari rispetto alla realtà produttiva. Nella finanziarizzazione, il capitale espresso sotto forma di interesse materializza così, al livello più alto, il dominio impersonale sulla forza-lavoro e sulla società.

È un cambiamento decisivo nei modi di funzionamento del capitale, alla base di quel processo di divenire rendita del profitto che caratterizza la logica del nuovo capitalismo finanziario. Nella finanziarizzazione, la rendita è il principale dispositivo attraverso il quale il capitale mette a valore la forza-lavoro sfruttandone l'insieme di abilità e saperi (affetti, linguaggio, cura, attenzione, empatia, memoria, capacità di cooperazione) incorporate nella sua soggettività, acquisite nella formazione o apprese al di fuori dell'attività produttiva. Al divenire rendita del profitto corrispondono specifiche modalità di assoggettamento e di sfruttamento della forza-lavoro, il cui valore è sempre più estratto mettendone al lavoro la vita³.

Al fine di ritardare la caduta tendenziale del saggio del profitto, le modalità contemporanee di accumulazione del valore si fondano sull'appropriazione delle facoltà, abilità e competenze della forza-lavoro al di fuori del rapporto di lavoro, per la cattura dei flussi di valore esterni al processo produttivo. Perciò, i contenuti linguistici, comunicativo-relazionali (emozioni, sentimenti, vita extra-lavorativa), che da sempre caratterizzano il lavoro riproduttivo delle donne, sono centrali nell'attività lavorativa e nei nuovi processi di accumulazione⁴.

Dal modello antropogenetico del capitalismo contemporaneo sviluppato da Marazzi, che designa la produzione della forza-lavoro attraverso la forza-lavoro, derivano due implicazioni princi-

³ ibidem, p. 59.

⁴ Marazzi C., 2001, *Capitale & linguaggio*, DeriveApprodi, 2002.

pali. Da un lato nel corpo vivente della forza-lavoro confluiscono il capitale variabile e la parte fissa del capitale costante⁵. Dall'altro, l'estrazione di plusvalore non investe solo la sfera produttiva, ma anche quella riproduttiva della forza-lavoro e della natura.

Un altro aspetto fondamentale connesso alla finanziarizzazione è che il predominio della finanza e del credito implica che, allo scambio antagonistico fra capitale e forza-lavoro, si sovrappone la relazione asimmetrica fra creditore e debitore. Lo scambio ineguale fra soggetto indebitato e soggetto creditore assume così una funzione essenziale tanto dell'accumulazione di capitale che delle più ampie relazioni di potere inscritte nel campo sociale.

Ecco emergere un'altra caratteristica essenziale della finanziarizzazione nel quadro delle politiche neoliberiste: essa è data dai dispositivi e dagli strumenti finanziari che rendono il soggetto indebitato produttore di valore economico⁶. In senso esteso, le trasformazioni sociali e antropologiche innescate dal debito sono molteplici, in quanto il rapporto di potere tra creditori e debitori si presenta come uno dei temi di riferimento delle politiche neoliberiste.

Il debito istituisce quattro campi principali: un dispositivo di cattura della ricchezza sociale, uno strumento di gestione macroeconomico, un dispositivo di redistribuzione del reddito e una tecnica specifica di governo delle soggettività collettive e individuali⁷. Riguardo l'ultimo punto, è importante osservare come la relazione fra debitore e creditore produca rilevanti effetti di potere e di violenza simbolica che condizionano il tempo di vita e i comportamenti del soggetto indebitato.

Poiché nel neoliberismo il funzionamento del capitalismo finanziario è fondato su un debito/colpa infinito, impagabile, non espiabile, ne risulta la formazione di una specifica tecnologia di potere che agisce in senso desolidarizzante sulla coscienza degli indebitati, creando specifiche forme di assoggettamento e di asservimento.

Dal punto di vista politico, è sempre più evidente come il blocco sociale che promuove la finanziarizzazione abbia assunto il campo

⁵ Fadini U., *Il futuro incerto*, Ombre corte, 2013, pp. 17-36.

⁶ Lazzarato M., 2011, *La fabbrica del debito*. DeriveApprodi, 2011; Lazzarato M., *Il governo dell'uomo indebitato*, DeriveApprodi, 2012.

⁷ Lazzarato M., *La fabbrica del debito*, op. cit..

della riproduzione sociale come centrale. Ora, per cogliere appieno questo passaggio è necessario introdurre alcuni elementi della lettura femminista della finanza, enfatizzando l'intreccio fra i progetti di vita e le relazioni di riproduzione sociale con i processi di accumulazione. Questa connessione consente di mettere a fuoco come le dinamiche di finanziarizzazione riproducano disuguaglianze di classe, genere e razza⁸.

La finanziarizzazione della riproduzione significa riaffidare al mercato tutte quelle attività di riproduzione della forza-lavoro (dalla cura in senso esteso di maschi adulti, bambini, anziani, inabili al lavoro domestico, dalla sessualità all'affettività), che per una lunghissima fase erano state imposte alle donne come lavoro gratuito, lavoro non salariato. Eppure, la riproduzione è a tutti gli effetti lavoro – al di là del fatto che sia salariato o meno – perché fornisce il substrato materiale per accumulazione e profitto, per mezzo del contenimento dei salari⁹.

Nella attuale finanziarizzazione della riproduzione sociale confluiscono due trasformazioni strategiche operate dal capitale collettivo.

La prima è, attraverso le politiche di austerità e i meccanismi del debito, di accelerare la privatizzazione dello Stato sociale. Come argomenta Silvia Federici, va contestualizzata e compresa come parte essenziale della lotta di classe mossa dal capitale collettivo alle conquiste della classe lavoratrice e all'autonomia delle donne, le cui lotte nei decenni precedenti avevano scosso in profondità la legittimità sociale del lavoro domestico come lavoro gratuito, così come la divisione sessuata del mercato del lavoro¹⁰. Le lotte femministe avevano contribuito a demistificare la reale natura del lavoro domestico non salariato come forma occulta (sotto veste di prestazione di servizi personali al di fuori dal rapporto capitalistico) di lavoro produttivo¹¹.

La seconda è di rinforzare la dipendenza della classe lavoratrice verso la finanziarizzazione per quanto riguarda la sua riproduzione quotidiana. In conseguenza della riduzione della massa sa-

⁸ Carabini C., *La finanziarizzazione come riproduzione sociale*, ANUAC. vol. 12, n° 1, giugno 2023: 85-108.

⁹ Alisa Del Re, *Il lavoro di riproduzione*, S&F, n. 23, 2020.

¹⁰ Federici S., *Caccia alle streghe e Capitale*, DeriveApprodi, 2022, p. 48-61.

¹¹ Della Costa M., 1971, *Donne e sovversione sociale*, Ombra corte, 2021, p. 53.

lariale a disposizione della classe lavoratrice, è infatti sempre più diffuso il ricorso all'indebitamento per accedere a prestazioni indispensabili per la riproduzione sociale.

È quanto avviene (in modo paradigmatico negli USA, e con minore intensità in Europa) a tutti i livelli e in tutte le tappe biologiche della vita sociale, dall'istruzione alla salute, dall'assistenza alla disabilità alla sessualità, dalla cura dell'infanzia all'invecchiamento. In estrema sintesi, nel capitalismo contemporaneo la riproduzione sociale è sottoposta a una crisi permanente, che si approfondisce tanto più si espande la logica della finanziarizzazione¹².

Siamo così in presenza di un salto qualitativo della finanziarizzazione nel campo della riproduzione, che sembra approfondire l'appropriazione da parte del capitale della soggettività, di ciò che Romano Alquati definisce "capacità lavorativa umana vivente"¹³. Contro le conquiste delle lotte operaie e dei movimenti delle donne, capaci di imporre al capitale collettivo lo sviluppo di servizi riproduttivi pubblici gratuiti, la logica finanziaria sta imponendo la mercificazione integrale della cura.

1.1 La variante digitale della finanziarizzazione

Negli USA gli enormi investimenti di capitale finalizzati allo sviluppo delle nuove tecnologie digitali, che dalla ricerca militare si sono riversati nel campo dell'informazione e della comunicazione, hanno permesso la costituzione di un nuovo regime di accumulazione del capitale fondato sui dati.

La supremazia statunitense prende forma negli anni '60 e '70, quando le industrie produttrici statunitensi dei primi calcolatori e il nascente polo informatico acquisiscono uno straordinario vantaggio competitivo nei confronti dei concorrenti europei. Nel 1975 la quota USA del numero di computer a uso industriale installati nel mondo era del 45%, dei mini computer del 78%; anche il rapporto tra spesa per informatica e Pil, pari all'1,7%, era di gran

¹² Federici S., 2012, *Il punto zero della rivoluzione*, Ombre Corte, 2014.

¹³ Riprodurre la propria e l'altrui capacità umana atta al lavoro, secondo Alquati, assume una importanza crescente nei processi di valorizzazione del capitale e nei meccanismi di dominio. Cfr. Alquati R., *Sulla riproduzione della capacità umana vivente*, DeriveApprodi, 2021.

lunga superiore negli USA rispetto a tutti gli altri Paesi. Ancora più netto il divario a livello di quote di mercato delle aziende produttrici di computer: nel 1975 il totale di imprese americane controllava il 90% del mercato mondiale, contro il 5% delle aziende europee e il 5% di quelle giapponesi, configurandosi quindi come un quasi monopolio¹⁴.

La potenza delle nuove tecnologie digitali nel riconfigurare i processi produttivi e il lavoro vivo è di tale portata ed estensione da prefigurare una metamorfosi del ciclo di riproduzione del valore, rappresentabile come una variante del capitalismo di tipo finanziario.

Nel nuovo regime di accumulazione del capitale fondato sui dati si inverte la metamorfosi del *modus operandi* del capitale, colta a partire dagli anni '70 da vari autori. Di particolare valore il contributo di Félix Guattari, secondo il quale il capitale agisce come un operatore semiotico in grado, per mezzo delle nuove tecnologie d'informazione, di sussumere tutte le attività umane¹⁵.

Attraverso il concetto di plusvalore macchinico Guattari evidenzia sia l'accresciuta capacità del capitale di valorizzare l'insieme delle attività e delle facoltà umane, che il fatto che tutto il lavoro produttivo dipende dal sistema di macchine¹⁶. Nel regime di accumulazione del capitale del capitalismo post industriale, il plusvalore macchinico si combina al plusvalore concettualizzato da Marx come estrazione di plusvalore derivante dallo sfruttamento del lavoro vivo.

La coniugazione fra le due tipologie di plusvalore è all'origine di ciò che viene definito plusvalore di flusso¹⁷.

Nel regime di accumulazione fondato sui dati vi è una differenza qualitativa rispetto al ciclo di riproduzione del valore che qualifica il capitalismo finanziario (il ciclo D-D'). L'egemonia delle tecno-

¹⁴ Galiani E., *L'informatica nell'economia mondiale*, in AA. VV., *Che cos'è l'informatica*, Mazzotta, 1977, pp. 56-72.

¹⁵ Guattari F., 1982, *Piano sul pianeta. Capitale mondiale integrato e globalizzazione*, Ombre corte, 1997.

¹⁶ Sul concetto di plusvalore macchinico, cfr. Fadini U., *Divenire corpo*, Ombre corte, 2015, pp. 41-43; Cagioni A., *Plusvalore macchinico, tecnologie digitali e lavoro vivo nel capitalismo contemporaneo*, Mille Piani, Eterotopia, 41, 2018.

¹⁷ Per approfondimenti, Deleuze G., Guattari F., 1972, *L'Anti-Edipe*, Éditions de minuit, trad. it. *L'anti-edipo*, Einaudi, 1998 e Deleuze G., Guattari F., 1980, *Mille plateaux, Capitalisme et schizophrénie*, Éditions de minuit, trad. it. *Mille piani*, Castelvecchi, 2003.

logie digitali rende visibile un nuovo ciclo di valorizzazione, nel quale attraverso la mediazione dell'informazione il denaro iniziale produce, alla fine del ciclo, più denaro (il ciclo in questo caso può essere espresso come D-I-D')¹⁸.

In questa formula di D-I-D' si esprime l'originalità del nuovo regime di accumulazione del capitale, nel quale il denaro si riproduce per mezzo dell'informazione e della conoscenza e il cui presupposto è l'accumulazione originaria dei dati di Big Tech¹⁹. Svoltasi in un arco di tempo ridottissimo, questa colossale operazione di esproprio, accumulo e valorizzazione di dati prodotti dagli utenti, e in particolare dei loro dati personali, costituisce le basi della ricchezza degli oligopoli della rete.

Il processo di accumulazione originaria formatosi nel capitalismo digitale è avvenuto sfruttando l'assenza di qualsiasi quadro normativo vincolante sulle nuove tecnologie digitali, sulla privacy e sulla proprietà dei dati in rete. Questo processo ha preso forma mettendo al lavoro milioni e poi miliardi di produttori di dati, al tempo stesso clienti di servizi e fornitori di dati, imponendo una separazione dei produttori di dati dalla proprietà e dal controllo sui propri dati.

Ciò ha consentito ai nascenti oligopoli del capitalismo digitale di privatizzare i Big data immessi dai proprietari dei dati e di farne la base del proprio potere.

Se è vero che in Europa è stata adottata un'avanzata normativa sulla privacy – rispetto alla legislazione nord-americana – a parziale protezione degli interessi degli utenti²⁰, la sua concreta attuazione è intervenuta quando il potere oligopolistico di Big tech

¹⁸ Bellucci S., *AI Work – Il lavoro dopo il digitale*, in Bellucci S., *AI-Work*, Jaka Book, 2021, p. 35.

¹⁹ Senza poter approfondire, per esigenze di sintesi, specificità e modelli di business, con Big tech ci riferiamo alle principali multinazionali occidentali del capitalismo digitale (Google, Amazon, Meta, Apple e Microsoft). Molto diversi si rivelano altri modelli, ad esempio quello cinese, in cui lo sfruttamento privato dei Big data è in parte limitato da altri poteri e da un diverso quadro normativo e culturale.

²⁰ Per contro, il Digital Service Act, approvato dall'UE nel 2023, e applicato a intermediari online, motori di ricerca e piattaforme social, dietro il fumoso concetto di "disinformazione" definita al punto 91 del regolamento come "diffusione di contenuti fuorvianti o ingannevoli", consente di limitare la libertà d'espressione degli utenti, affidandone la responsabilità ai gestori delle piattaforme.

e il loro modello proprietario erano già diventati egemoni, rovesciando i principi che fino alla prima metà degli anni '00 avevano caratterizzato la rete come bene comune. Fra i paradigmi di rete presenti, quello che ne aveva guidato lo sviluppo – fondato su principi e pratiche di condivisione, libertà, cooperazione non gerarchica – è stato emarginato, ed è emerso come egemonico un paradigma di spazio digitale recintato, privatizzato e messo a profitto²¹. Con l'affermazione di Big Tech, si consolida la proliferazione di sistemi e di software chiusi e proprietari, che segmentano la rete e privatizzano i beni comuni²².

Caratterizziamo ora in modo schematico come, nell'esperienza quotidiana degli utenti-consumatori dei servizi e delle piattaforme digitali, il denaro si riproduce per mezzo dell'informazione e della conoscenza.

Ci riferiamo non solo al modello dei social media, ma in senso esteso alla produzione ininterrotta di flussi di dati di diversa natura e origine, provenienti dalle attività e dall'esperienza degli utenti in rete e dalle loro interazioni con ciò che possiamo denominare la macchina digitale (dispositivi, sensori, videocamere, ecc). Dentro la macchina digitale, si produce un surplus di lavoro, come tempo di lavoro supplementare che viene richiesto alla forza-lavoro per usare i dispositivi e i servizi digitali. Al tempo stesso, le piattaforme estraggono valore, sotto forma di surplus di dati, incorporandosi la ricchezza comune generata dalle attività umane e dalle interazioni fra umani e macchina digitale²³.

L'implementazione di tecniche, strumenti, dispositivi di sorveglianza ha accelerato il carattere predatorio attraverso il quale operano le multinazionali del digitale. Decisiva è la profilazione, il complesso di tecniche finalizzate ad attribuire un'identità digitale agli utenti-consumatori con finalità pubblicitarie e di vendita di beni e servizi. La logica della profilazione è di trasformare in valore di scambio il flusso eterogeneo di dati, attività e informazioni personali immesso dagli utenti-consumatori.

²¹ Berardi Bifo F. e Formenti C., *L'eclissi*, Manni, 2011; Ippolita, *Open non è free*, Eleuthera, 2005.

²² Formenti C., *Mercanti di futuro*, Einaudi, 2002; Formenti C., *Felici e sfruttati*, Egea, Milano, 2011.

²³ Vercellone C., *Big-data e Free Digital Labor nel capitalismo delle piattaforme: un nuovo estrattivismo?*, in AA. VV., *L'enigma del valore*, Effimera, 2019.

Altrettanto fondamentale è il *data mining* – che consente l'esplorazione e l'analisi dei Big data –, il cui scopo è di individuare e gestire le informazioni più significative, e tutte le tecniche che estraggono valore dai dati corporei degli utenti-consumatori. A riguardo, il quadro normativo di tutela dei dati personali è impotente di fronte alla pervasività dei dispositivi e degli algoritmi nel captare valore dal lavoro digitale e nel trasformare i dati personali da valore d'uso a valore di scambio²⁴.

In altre parole, la produzione di valore nel capitalismo digitale avviene convertendo i dati personali e le informazioni degli utenti in valori di scambio, riuscendo quindi, in termini marxiani, a trasformare in lavoro produttivo – capace cioè di generare plusvalore – ciò che, in prima istanza, non è lavoro²⁵.

1.2 Lavoro digitale

La tendenza dominante che si è affermata nell'uso capitalistico della tecnologia digitale può essere così descritta: lungi dal favorire autonomia lavorativa e forme intelligenti di cooperazione, le tecnologie digitali producono in generale un'estensione della quantità di lavoro sociale necessario e una parcellizzazione delle fasi lavorative. L'uso capitalistico delle tecnologie digitali, invece di risolversi in un aumento del tempo libero e della ricchezza sociale a disposizione di tutti e tutte, si rovescia per lo più sotto la forma di lavoro cognitivo povero, ripetitivo e alienato.

Una decisiva implicazione politica che si afferma è che, a differenza che nella fabbrica fordista, dove il dominio del sistema di macchine sulla forza-lavoro consentiva, entro certi limiti e condizioni, una ricomposizione degli operai contro l'automazione e l'organizzazione complessiva della produzione, nell'automazione di tipo digitale l'umano appare per lo più confrontato individualmente ai linguaggi e ai tempi del dispositivo digitale.

Basti pensare alle opportunità e incognite poste dal lavoro a distanza – a cui accenneremo in riferimento al periodo pandemico –, che rischia di divenire un forte elemento di disgrega-

²⁴ Cagioni A., Plusvalore macchinico, tecnologie digitali e lavoro vivo nel capitalismo contemporaneo, op. cit.

²⁵ Cagioni A., Rendita, accumulazione e nuovi processi di valorizzazione nel web 2.0, Millepiani, 40, Eterotopia, 2013.

zione e di desolidarizzazione interno alla classe lavoratrice. Vi è quindi il tema della evidente difficoltà a livello di ricomposizione della classe lavoratrice dentro la macchina digitale capitalistica.

Le modalità di produzione del valore si basano sempre più sulla messa al lavoro implicita della forza-lavoro, ossia sulla capacità delle piattaforme di estrarre valore dalla profilazione digitale. Altrettanto importante, nelle varie declinazioni di lavoro implicito create dal processo di digitalizzazione, è l'esternalizzazione di funzioni, attività, costi dall'azienda verso sia l'utente/consumatore che la forza-lavoro²⁶.

Nei social media, ma anche nei micro-lavori del capitalismo digitale, la sorveglianza si concretizza come tracciamento permanente ed esercitato in tempo reale delle attività degli utenti/consumatori e della forza-lavoro. Per tutti gli utenti-consumatori, la traduzione in dati comportamentali delle loro esperienze, comportamenti, tracce digitali risponde – oltre a finalità di profitto –, a imperativi di controllo sociale sempre più pervasivi, messi in atto da attori privati e agenzie statali²⁷.

Applicate alla forza-lavoro nei processi produttivi, le tecnologie di sorveglianza sono finalizzate a tre operazioni: l'estrazione di valore, il rafforzamento del disciplinamento e della subordinazione, l'aumento della produttività e dell'efficienza dei flussi produttivi.

Analizziamo ora il lavoro digitale, ossia le trasformazioni dell'attività lavorativa, delle condizioni di lavoro e delle tutele contrattuali e di diritti nelle piattaforme digitali. Si è mostrato in precedenza come l'uso capitalistico della tecnologia digitale sia finalizzato ad accrescere la produttività del processo lavorativo, intensificando i ritmi e aumentando la quota di lavoro estorto, e di conseguenza il plusvalore estratto. L'automazione si associa dunque all'esternalizzazione, parcellizzazione e dequalificazione del lavoro vivo.

Più in generale, l'uso capitalistico della tecnologia digitale determina una metamorfosi del rapporto di lavoro e delle forme di sfruttamento. Infatti, la digitalizzazione del lavoro provoca due

²⁶ Sull'importante concetto di lavoro implicito, si rimanda a Bellucci S., *E-Work*, DeriveApprodi, 2005 e Bellucci S., *AI Work – Il lavoro dopo il digitale*, op. cit.

²⁷ Zuboff S., *The Age of Surveillance Capitalism*, Public Affairs, trad. it., *Il capitalismo della sorveglianza*, Luiss, 2019.

cambiamenti decisivi: trasforma la natura della prestazione lavorativa, che viene parcellizzata in tante micro-operazioni sottopagate, e accentua la invisibilizzazione del lavoro stesso, sempre più concepito dalle piattaforme come mera appendice dell'IA. Nonostante sia il lavoro vivo a fornire all'IA, a ogni passaggio, i dati e le informazioni necessarie per operare, potenti interessi materiali e ideologici capovolgono i poli del rapporto, al fine di rendere quanto più possibile irricognoscibile e non misurabile il contributo del lavoro umano allo sviluppo degli algoritmi e della macchina digitale.

Una prima forma di lavoro digitale²⁸ comprende i lavori offerti dalle piattaforme di servizi digitali più conosciute, come i corrieri che effettuano consegne o i professionisti che svolgono attività su richiesta del cliente attraverso l'intermediazione di algoritmi e piattaforme. Sono forme di impiego caratterizzate dalla drastica riduzione delle tutele della forza-lavoro e dalla tendenziale negazione del carattere subordinato della prestazione lavorativa. La digitalizzazione del lavoro su richiesta si risolve in una parcellizzazione estrema delle mansioni e in una dilatazione dei tempi di lavoro di difficile misurazione, fattori alla base del plusvalore estorto dalle piattaforme e dal basso potere contrattuale espresso dalla forza-lavoro.

Una diversa fattispecie di lavoro digitale è rappresentata da un insieme di micro-mansioni e di attività standardizzate a bassa specializzazione, commissionate da piattaforme e siti specializzati, e retribuite generalmente pochi centesimi di euro. Nei micro-lavori digitali rientrano una miriade di mansioni e operazioni di vario tipo – come inserimento di dati e immagini, filtraggio ed etichettamento di contenuti, moderazione di chat – che costituiscono la materia prima per l'addestramento delle macchine.

Questa tipologia di lavoro digitale si distingue per l'estrema parcellizzazione delle mansioni richieste, il pagamento a cottimo e la

²⁸ Nella letteratura critica si preferisce utilizzare il concetto di *digital work* per riferirsi a questo primo aspetto, mentre si riserva l'utilizzo di *digital labour* per indicare il secondo, spiegato più avanti. Pur essendo una distinzione pertinente e nella consapevolezza che le due espressioni in inglese sono più rigorose a livello teorico, per semplificare si privilegia la dizione italiana *lavoro digitale* per intendere entrambe. Per approfondimenti, cfr. il volume collettivo di Effimera, *L'enigma del lavoro*, 2019, in particolari i contributi di Federico Chicchi, Carlo Vercellone e Antonio Casilli.

variabilità dei carichi di lavoro²⁹. Alla forza-lavoro così impiegata, le piattaforme offrono generalmente rapporti di collaborazione o di fornitura di servizio, opponendosi all'inquadramento come lavoratori subordinati.

La digitalizzazione e l'automazione contribuiscono in modo decisivo a ridisegnare la divisione internazionale del lavoro, esternalizzando su scala globale una vasta gamma di prestazioni. L'effetto principale che ne consegue è l'aumento della concorrenza fra lavoratori digitali, il livellamento verso il basso delle condizioni di lavoro e delle renumerazioni.

Punto di convergenza del lavoro digitale nelle due accezioni analizzate è il tentativo delle piattaforme di negare il rapporto lavorativo classico nei due suoi aspetti fondanti: la forma salariale della prestazione lavorativa e il sistema di tutele e garanzie associato al lavoro subordinato.

La proprietà privata e la gestione chiusa dell'algoritmo determinano l'asimmetria di contrattazione sugli elementi costitutivi del rapporto di lavoro. Lato capitale, l'esigenza è di diminuire i costi diretti e indiretti della forza-lavoro, imponendo la disintermediazione della prestazione. La ricerca della massima flessibilità nell'erogazione del lavoro vivo si combina, per mezzo dell'algoritmo, alla saturazione dei tempi di vita, per rendere in potenza la forza-lavoro sempre disponibile, nel senso di occupabile – ma al tempo stesso superflua – lungo tutto la giornata.

Le piattaforme non si rappresentano come imprese tradizionali, ma come agenti tecnologici "impersonali" fondati sull'algoritmo, come società intermediarie tra clienti e fornitori dei servizi. E proprio in quanto tali, le piattaforme rifiutano qualsiasi principio di responsabilità diretta verso la forza-lavoro.

Approfittando delle lacune normative e delle differenze giuslavoriste fra i vari paesi, le multinazionali del settore stanno opponendo una feroce resistenza alla regolamentazione delle loro attività e dei loro obblighi verso lavoratori e utenti. Attorno alla definizione di standard stringenti di retribuzione, inquadramento contrattuale e diritti si consuma da anni un acceso scontro di classe fra le piattaforme digitali, i sindacati e le forme autonome di rappresentanza dei lavoratori digitali.

²⁹ Casilli A., *Schiavi del clic*, Feltrinelli, 2020.

1.3 Mercati finanziari e crisi sistemica

Lo spostamento in Occidente dell'asse degli investimenti dalle attività industriali e manifatturiere al circuito finanziario e creditizio ha implicato numerosi e rilevanti cambiamenti, a partire dai processi di accumulazione del capitale e dai criteri di redditività del capitale. Si affermano come prioritari gli interessi del *management*, degli azionisti e dei portatori di interesse delle società. Tendenzialmente, il profitto non viene più investito per conseguire vantaggi competitivi sulla concorrenza attraverso l'aumento della produzione di merci, l'espansione verticale e orizzontale delle attività e dei mercati, il miglioramento della produttività e dei processi organizzativi e lo sviluppo tecnologico. Al contrario, il profitto è finalizzato all'accrescimento del circuito finanziario e speculativo.

In tutti gli ambiti dell'impresa, funzioni produttive e funzioni finanziarie non sono più contrapposte, ma coesistono, anche se è l'accumulazione di tipo finanziario a guidare gli investimenti e le scelte di tipo strategico dell'impresa³⁰. L'aumento di valore per gli azionisti, la massimizzazione del valore finanziario a breve termine, più che la produzione di merci e servizi, diventano l'obiettivo principale dell'impresa.

La logica prevalente della finanziarizzazione è volta al continuo accumulo di denaro per mezzo di denaro, all'incessante allargamento della massa di individui e istituzioni coinvolti dal sistema di credito e a un incremento della ricchezza finanziaria e patrimoniale. Ne consegue che l'interesse prioritario della logica finanziaria coincide con l'espansione accelerata, auto-referenziale e infinita della massa di prodotti e di capitali finanziari in circolazione, la renumerazione degli utili prodotti per gli azionisti e l'aumento dei saggi di rendimento del capitale azionario.

La finanziarizzazione è un modello di accumulazione che promuove uno sviluppo della ricchezza fortemente disuguale e asimmetrico, per mezzo di crisi, speculazioni e bolle. In questo modello di accumulazione, dominato dalla rendita e governato da cicli finanziari sempre più brevi, dove alla fase di espansione e investimento seguono fasi di contrazione e di perdita di valore

³⁰ Formenti C., *Utopie letali*, op. cit..

nell'economia reale, si accentua il carattere ibrido della crisi, cioè la sovrapposizione fra crisi economica e crisi finanziaria.

Nelle economie maggiormente esposte all'influenza dei processi di finanziarizzazione, si verifica anche un aumento del rischio sistemico, cioè delle probabilità che una crisi originata sui mercati finanziari si propaghi al sistema economico nel suo complesso³¹. Cambiando visuale, la prevalenza della finanza nei processi di accumulazione non è la causa ultima delle crisi ricorrenti, ma piuttosto manifesta le difficoltà strutturali, a livello del sistema nel suo insieme, di realizzazione e di valorizzazione del capitale³².

Fra gli effetti macroscopici più noti della finanziarizzazione, i più rilevanti sono l'aumento delle disuguaglianze di classe e la redistribuzione in senso regressivo della ricchezza. In Occidente, punto di arrivo della lunga transizione verso la finanziarizzazione e la piena liberalizzazione dei mercati e dei capitali è una inedita – in termini quantitativi assoluti – crescita dei redditi della frazione più ricca della popolazione. È interessante notare come il vertice della distribuzione del reddito si assottigli e al suo interno si rafforzi l'incidenza di una ristrettissima sotto-classe dominante, composta da poche migliaia di individui.

Al polo opposto della distribuzione del reddito, le dinamiche specifiche del capitalismo di tipo finanziario hanno assunto un ruolo fondamentale nella svalorizzazione del lavoro e nell'impoverimento della classe lavoratrice. La compressione o la diminuzione della quota di reddito della maggioranza della classe lavoratrice, inclusi ampi segmenti dei ceti medi, ne è la punta più evidente, insieme all'aumento delle disuguaglianze.

1.4 La zona grigia del capitale

Fra i prodotti finanziari nuovi o il cui utilizzo è cresciuto in modo esponenziale e incontrollato vanno citati quelli che caratterizzano il sistema finanziario ombra. Al suo interno la proliferazione di strumenti finanziari opachi e altamente speculativi (i derivati, le obbligazioni legate a un debito, i certificati di protezione del credito dal rischio di insolvenza del debitore) ha ali-

³¹ Chesnais F., *Les dettes illégitimes*, Raisons d'agir, trad. it., *Debiti illegittimi e diritto all'insolvenza*, DeriveApprodi, 2011.

³² Vasapollo L. con Martufi R. e Arriola J., *Il risveglio dei maiali*, Jaka Book, 2011.

mentato la crescita fuori controllo della ricchezza finanziaria. Al tempo stesso, l'aumento della concentrazione di capitali nel mercato bancario e azionario ha rafforzato la quota di flussi di capitale detenuta da grandi società, reti societarie di tipo finanziario e investitori istituzionali.

Il modello di accumulazione finanziaria ha favorito lo sviluppo di nuovi mercati, prodotti e strumenti finanziari (in primis i derivati e i *futures*), operanti al di fuori dei circuiti bancari classici, altamente speculativi e sempre più potenti nel condizionare a monte le scelte di politica economica e fiscale. Introdotti negli anni '70, i derivati rappresentano la principale innovazione finanziaria dell'età contemporanea. I mercati dei derivati, che operano dentro e fuori le Borse, rendono possibili attività speculative prima irrealizzabili, e contengono stock con valori nominali in costante aumento e il cui valore cambia di continuo, rapportandosi al variare dell'attività sottostante³³.

I nuovi mercati, prodotti e strumenti finanziari costituiscono un'immensa massa di capitali speculativi fuori controllo e senza regole, che forma un'economia parallela il cui valore è di entità superiore a quella dell'intero sistema bancario mondiale e al PIL reale mondiale.

Attraverso la creazione di legislazioni fiscali ad hoc, la rimozione di tutti gli ostacoli alla circolazione dei capitali e alla liberalizzazione dei mercati, i Paesi a capitalismo avanzato hanno implementato politiche atte a fornire le condizioni ottimali per attrarre investimenti e piena operatività alle multinazionali, assicurando i livelli di tassazione del capitale più bassi possibili.

La rincorsa globale al ribasso del livello di tassazione del capitale e dei prodotti finanziari ha concorso a compromettere la residua sovranità fiscale degli Stati. Incidendo in negativo sulle risorse complessive raccolte dai singoli Stati, e aumentando in proporzione il carico fiscale sul lavoro, si è assestato un colpo decisivo alla sostenibilità della spesa sociale e alle politiche di redistribuzione della ricchezza.

I nuovi prodotti finanziari hanno contribuito in maniera determinante, via via che aumentava la loro influenza sui processi produttivi e sull'accumulazione di capitale, a cambiare ovunque

³³ Fumagalli A., *Sai cos'è lo spread?*, Mondadori, 2012.

il paradigma del lavoro nel senso di una sua precarizzazione strutturale³⁴.

Questa tendenza, che caratterizza da decenni tutti i paesi a capitalismo avanzato, è evidentemente legata a doppio filo agli interessi delle multinazionali e dello strato dei super ricchi. Di uguale segno si è rilevata l'introduzione di incentivi e regimi fiscali preferenziali a beneficio di categorie socio-economiche ad alto reddito e l'assenza, nella maggioranza di Paesi del mondo, di tassazione sulla successione³⁵.

L'espansione dei paradisi fiscali va compresa come fenomeno complementare alla tassazione regressiva di capitali: nei Paesi Ocse l'aliquota media sui redditi societari ha subito un tracollo, passando dal 48% nel 1980 al 23,1% nel 2022, mentre a livello globale è stata più contenuta (ma ugualmente significativa), la riduzione dell'aliquota media effettiva sui redditi d'impresa, che dal 23% nel 1975 precipita al 17% nel 2019³⁶.

Installati dentro e fuori le principali economie a capitalismo avanzato, i paradisi fiscali – definiti, nella neolingua del neoliberismo, paesi a fiscalità privilegiata – ricoprono un ruolo centrale nel facilitare il riciclaggio dei capitali e l'elusione fiscale. Nel solo spazio europeo, Irlanda, Lussemburgo, Svizzera, Olanda, Cipro si contendono i flussi mondiali di capitale offrendo livelli di tassazione sulle società e agevolazioni fiscali tagliati su misura per multinazionali e individui ad altissimo reddito.

Ciò conferma come, al contrario di quanto vorrebbe far credere una lettura ingenua del neoliberismo, la *governance* espressa a livello statale sia pressoché indistinguibile dal capitalismo finanziario. Storicamente, si è formato un connubio fra Stato e finanza, in cui poteri, prerogative e strumenti della sovranità statale sono al servizio del sistema creditizio e viceversa. Tale connubio funge, secondo la felice definizione di David Harvey, da «sistema nervoso centrale» per l'accumulazione di capitale³⁷.

Lungi dal rappresentare fenomeni patologici, marginali, o dal

³⁴ Antunes R., *Addio al lavoro?*, Edizioni Ca' Foscari, 2015.

³⁵ Su 119 Paesi con dati a riguardo, ben 80 non applicano ai discendenti diretti nessuna tassa di successione sulla ricchezza e sugli asset, cfr M. Christensen et al. (2023). *Survival of the Richest Methodology Note*. Oxfam International, p. 26.

³⁶ Oxfam, *Disuguaglianza*, Oxfam Briefing Paper, Gennaio 2024, p. 13.

³⁷ Harvey D., 2018, *L'enigma del capitale*, Feltrinelli, 2010, p. 66.

formare economie parallele sganciate da quella ufficiale, i mercati *offshore* e i flussi illegali di capitali formano mercati perfettamente integrati al funzionamento del capitalismo globale, di cui costituiscono circa la metà delle riserve mondiali di denaro. Con una formula sintetica, i mercati *offshore* e gli enormi flussi di capitale di provenienza illegale non costituiscono il rovescio del capitale, quanto piuttosto la sua faccia capovolta, la sua zona grigia.

L'inchiesta Pandora Papers³⁸, condotta dall'International Consortium of Investigative Journalists, che ha avuto accesso a milioni di documenti finanziari riservati dal 1996 al 2020, ne mostra alcune articolazioni. Per mezzo di strumenti di "ottimizzazione fiscale" forniti da società offshore e trust, poche decine di migliaia di individui, fra cui figurano personaggi di primo piano dell'élite politica e finanziaria mondiale, avrebbero schermato la propria ricchezza ed eluso il pagamento delle imposte sul reddito³⁹.

Nel 2022 è stato calcolato che un terzo dell'utile ante imposte delle venticinque maggiori società del capitalismo digitale sia tassato in paradisi fiscali, con un risparmio fiscale stimato di € 13,6 mld nel solo 2022 e di € 50,7 mld cumulato nel periodo 2019-2022. Combinando le varie opzioni di elusione fiscale a disposizione, l'aliquota media applicata a queste società nel 2022 è stata pari al 15,1%, ben inferiore ai minimi previsti⁴⁰.

Le multinazionali Big tech riescono quindi ad aggirare il pagamento di tasse, sfruttando le opportunità legali e para-legali di elusione offerte dal sistema finanziario ombra e dai sistemi tributari nazionali. Un'immensa quantità di capitali prodotta dalla privatizzazione dei Big data, dove è materializzata una quota crescente di ricchezza della forza-lavoro, sfugge a qualsiasi regolazione e forma di tassazione. Il divenire-rendita del profitto, fondato sulla cattura dei flussi di valore generati dai Big data degli utenti e della forza-lavoro, trova la sua più chiara traduzione.

La liberalizzazione finanziaria, insieme alla deregolamentazione dei mercati, è alla base dei meccanismi di riciclaggio dei capitali

³⁸ <https://valori.it/pandora-papers-limmenso-mondo-parallelo-della-finanza-offshore/>.

³⁹ <https://www.icij.org/investigations/pandora-papers/global-investigation-tax-havens-offshore/>.

⁴⁰ <https://financecommunity.it/websoft-crescono-a-doppia-cifra-i-ricavi-dei-grandi-gruppi-i-dati-dellarea-studi-mediobanca/>.

di origine illecita e criminale proprio nei centri finanziari *offshore* e del loro reinserimento nel circuito legale. Anche per questo motivo, negli ultimi trent'anni si è prodotto un significativo incremento del ruolo imprenditoriale delle mafie e un'ascesa della criminalità economica⁴¹. Non solo il capitale dei mercati illegali è parte integrante del capitalismo contemporaneo, ma le più potenti organizzazioni criminali, assimilabili come *modus operandi* a imprese multinazionali, assumono un'influenza crescente nel governo dei processi globali di accumulazione della ricchezza e nella gestione locale del consenso politico.

La crescita dei mercati offshore e dei flussi finanziari illegali o opachi non si limita a sottrarre spazi decisivi di controllo e di sovranità agli Stati nazionali, restringendo al minimo i margini per attuare politiche di redistribuzione della ricchezza. In quanto sovranità *de facto*, la sovranità criminale si sottrae o si affranca, in ambiti decisivi, a ogni forma di regolazione o di controllo statale⁴².

1.5 Effetti recenti della centralizzazione dei capitali

Negli ultimi anni, il processo di centralizzazione dei capitali come legge di tendenza fondamentale del capitalismo ha ricevuto grande attenzione per la sua capacità di spiegare le origini delle ricorrenti crisi economiche. Marx spiega la centralizzazione dei capitali per mezzo di due concetti principali: la concorrenza tra capitali e lo sviluppo del sistema creditizio e finanziario.

Nella concorrenza tra capitali, quelli maggiori assorbono i minori, approfittando della scala di produzione e produttività. Ancora più rilevante è la funzione generale del sistema creditizio e finanziario, il cui sviluppo sfocia in ciò che Marx definisce "(...) un immane meccanismo sociale per la centralizzazione dei capitali"⁴³ che alimenta la formazione di una aristocrazia finanziaria sempre più ristretta.

La legge di tendenza della centralizzazione dei capitali implica in ultima analisi che la distribuzione della ricchezza si restringe in sempre meno soggetti economici. Allo stesso risultato si giunge

⁴¹ Rosario Catalano, Riciclaggio e flussi finanziari illeciti nel capitalismo contemporaneo, *Economiaepolitica*, 14, n. 23 sem. 1, 2022.

⁴² Deneault A., *Offshore*, Ombre Corte, 2011.

⁴³ Marx K., *Il Capitale*, Editori Riuniti, Libro III, 1967, p. 686.